

Filosofia della Relazione

Cittadinanza, Interculturalità, Cura, Digitale

prof. Paolo Monti

Lezione 2

Come arriviamo a formulare la scelta?

Nelle riflessioni e nelle discussioni che precedono la scelta (per formularla) e che la seguono (per giustificarla) entrano in gioco molti elementi:

Intenzioni: quello che intendevamo fare, il significato che intendevamo dare alla nostra scelta.

Moventi: ciò che ci spingeva a prendere una scelta o l'altra, fatto anche di emozioni, come repulsione o compassione.

Credenze: le cose che siamo convinti di sapere (e di non sapere) rispetto alla realtà, alle cause, alle norme.

Conseguenze: quello che ci aspettiamo accada nel mondo a seconda di ciò che scegliamo di fare o non fare.

Valori: il valore, positivo o negativo, che attribuiamo alle persone o alle scelte, e che ci fa dare peso a diversi aspetti della realtà.

La decisione morale

Come ragionare di fronte alla decisione morale



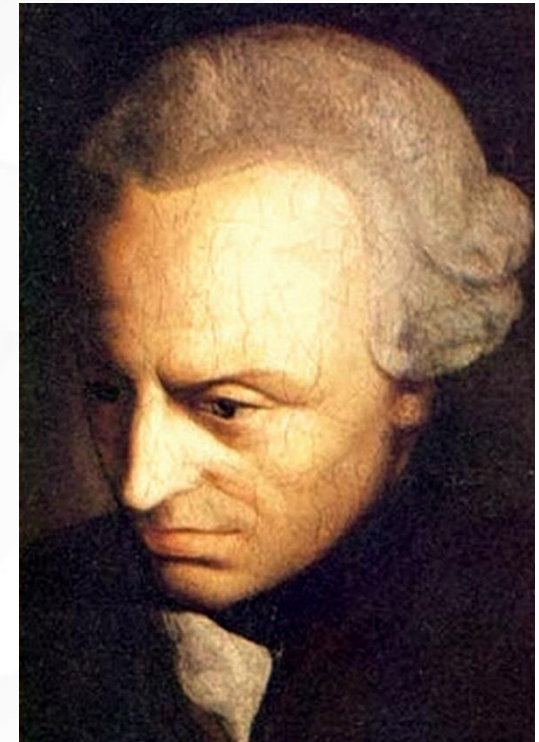
Le etiche deontologiche | Prospettiva /1

da *Risposta alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo? (1784)*

«L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità di cui egli stesso è colpevole. Minorità è l'incapacità di servirsi della propria intelligenza senza la guida di un altro. Colpevole è questa minorità, se la sua causa non dipende da un difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di servirsi di essa senza essere guidati da un altro.

Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza! Questo dunque è il motto dell'illuminismo.

Pigrizia e viltà sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo liberati dall'altrui guida, rimangono tuttavia volentieri minorenni a vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro tutori. E' così comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che valuta la dieta per me, ecc., non ho certo bisogno di sforzarmi da me. Non ho bisogno di pensare, se sono in grado di pagare: altri si assumeranno questa fastidiosa occupazione al mio posto.»



Immanuel Kant

1724 – 1804

Le etiche deontologiche | Prospettiva /2

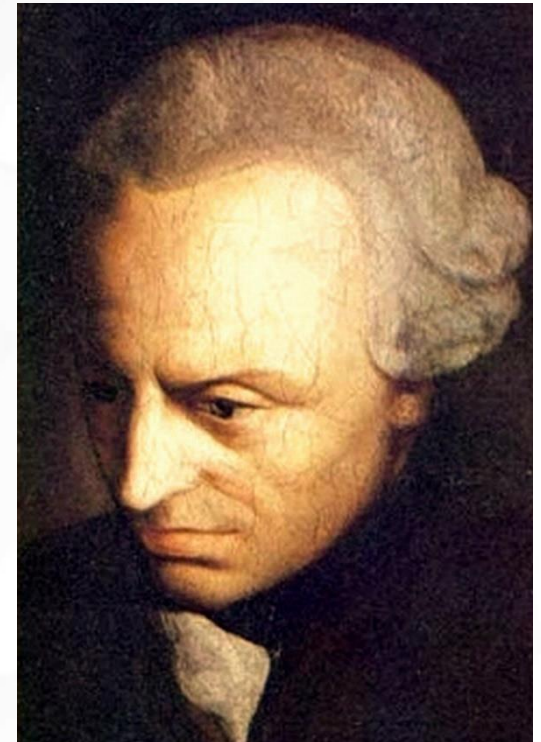
da Risposta alla domanda: Che cos'è l'Illuminismo? (1784)

«A questo rischiaramento non occorre altro che la libertà; e precisamente la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di fare pubblico uso della propria ragione in tutti i campi.

Ma sento gridare da ogni lato: non ragionate! L'ufficiale dice: non ragionate, fate esercitazioni militari! L'intendente di finanza: non ragionate, pagate! L'ecclesiastico: non ragionate, credete! Qui c'è restrizione alla libertà dappertutto.

Ma quale restrizione è d'ostacolo all'illuminismo, e quale invece non lo è, piuttosto lo favorisce?

Io rispondo: il pubblico uso della propria ragione deve essere libero in ogni tempo, ed esso solo può realizzare il rischiaramento tra gli uomini»

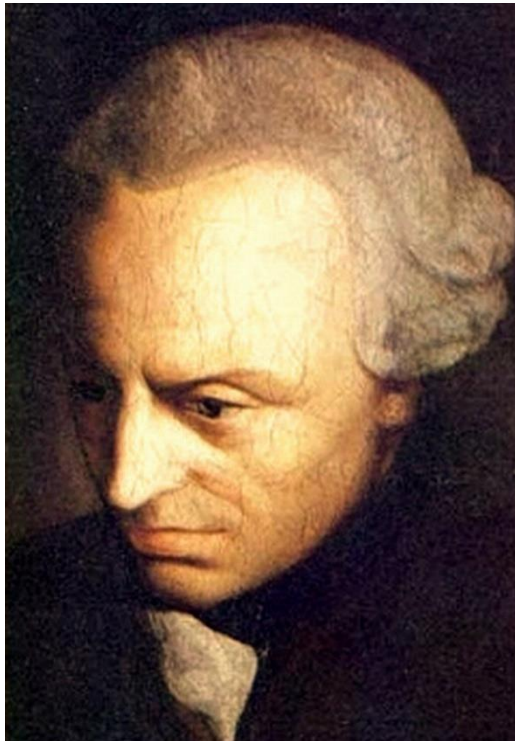


Immanuel Kant

1724 – 1804

Le etiche deontologiche | Elementi

Universalità dei principi



Immanuel Kant
1724 – 1804

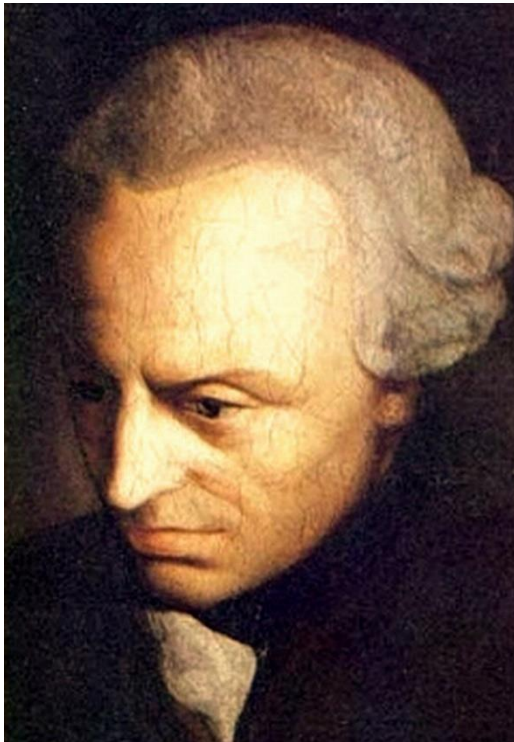
Approccio **deontologico**: a guidare le nostre scelte morali devono essere **principi universali**.

«Agisci in modo che la massima della tua volontà [soggettiva] possa valere sempre, al tempo stesso, come principio di una legislazione universale [oggettiva]»

«[I principi che determinano la nostra volontà] sono soggettivi, o massime, quando la condizione è considerata dal soggetto come valida solo per la propria volontà; sono oggettivi, o leggi pratiche, se la condizione è riconosciuta come oggettiva, cioè come valida per la volontà di ogni essere razionale»

Le etiche deontologiche | Elementi

Autonomia e felicità



Immanuel Kant
1724 – 1804

Autonomia come origine della legge interna al soggetto e indipendente dalla mutevolezza di soggetti e circostanze.

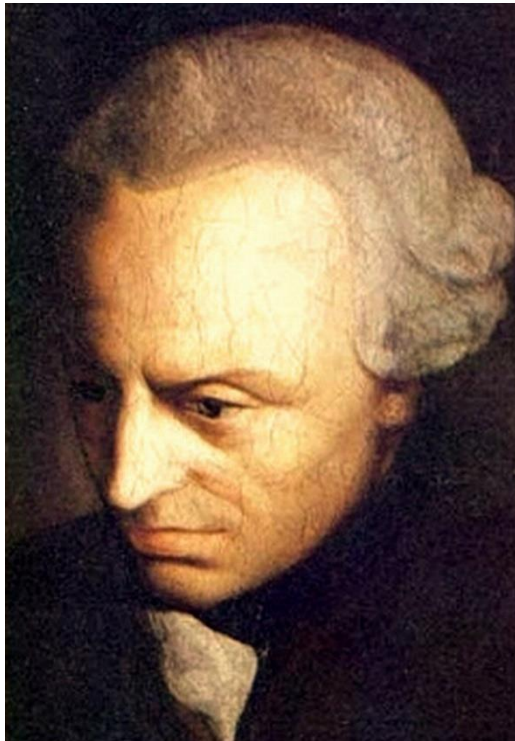
«L'autonomia della volontà è l'unico principio di ogni legge morale, e dei doveri a questa legge conformi»

«Il principio della felicità può bensì fornire massime, ma mai tali che siano adatte a divenire leggi della volontà, anche quando ci si proponga come oggetto la felicità universale.

Poiché infatti la conoscenza di essa riposa solo su dati d'esperienza, dipendendo ogni giudizio in proposito dall'opinione di ciascuno – che, per di più, è molto mutevole -, è possibile bensì dare regole generali, ma mai universali»

Le etiche deontologiche | Elementi

L'umanità come fine e la dignità della persona



Immanuel Kant
1724 – 1804

La questione della **dignità** come limite morale invalicabile.

«Agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro, sempre nello stesso tempo come un fine, e mai unicamente come un mezzo»

«L'umanità [l'essere uomo] è essa stessa una dignità: l'uomo non può essere trattato dall'uomo (da un altro uomo o da se stesso) come un semplice mezzo, ma deve essere trattato sempre anche come un fine. In ciò appunto consiste la sua dignità (personalità)»

Le etiche deontologiche | Criticità

I limiti dell'approccio deontologico



Il caso del «nazista alla porta» mostra i limiti di un modello di decisione morale incentrato in modo esclusivo sull'applicazione di principi universali.

Le etiche utilitariste



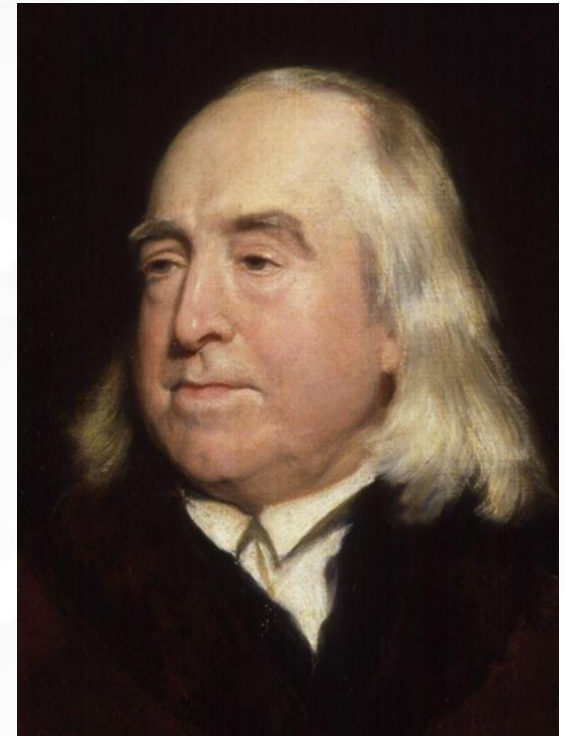
Le etiche utilitariste | Prospettiva /1

Da Introduzione ai principi della morale e della legislazione (1789)

§ 1. La natura ha posto il genere umano sotto il dominio di due supremi padroni: il dolore e il piacere. Spetta ad essi soltanto indicare quel che dovremmo fare, come anche determinare quel che faremo.

Da un lato il criterio di ciò che è giusto o ingiusto, dall'altro la catena delle cause e degli effetti sono legati al loro trono. Dolore e piacere ci dominano in tutto quel che facciamo, in tutto quel che diciamo, in tutto quel che pensiamo: qualsiasi sforzo possiamo fare per liberarci da tale soggezione non servirà ad altro che a dimostrarla e confermarla.

A parole si può proclamare di rinnegare il loro dominio, ma in realtà se ne resta del tutto soggiogati. Il principio di utilità riconosce tale soggezione, e la assume a fondamento di quel sistema il cui obiettivo è innalzare l'edificio della felicità per mezzo della ragione e della legge. I sistemi che tentano di mettere in discussione tale soggezione spacciano rumori per suoni sensati, capriccio per ragione, oscurità per luce. Ma basta con le metafore e le declamazioni. Non è con questi mezzi che si può far progredire la scienza morale.



Jeremy Bentham

1748 – 1832

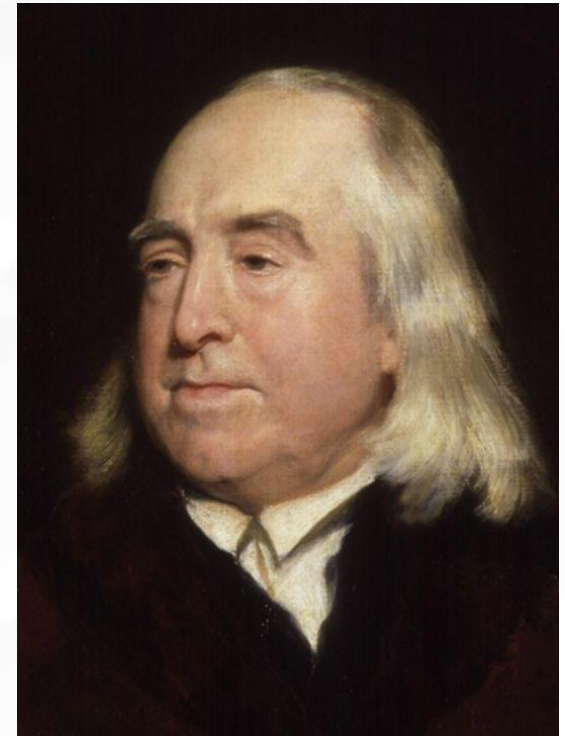
Le etiche utilitariste | Prospettiva /2

Da Introduzione ai principi della morale e della legislazione (1789)

§ 2. Il principio di utilità costituisce il fondamento della presente opera: è perciò opportuno iniziare con un resoconto esplicito e preciso di cosa si intenda con esso.

Per principio di utilità si intende quel principio che approva o disapprova qualunque azione a seconda della tendenza che essa sembra avere ad aumentare o diminuire la felicità della parte il cui interesse è in questione; o, che è lo stesso concetto in altre parole, a seconda della tendenza a promuovere tale felicità o a contrastarla.

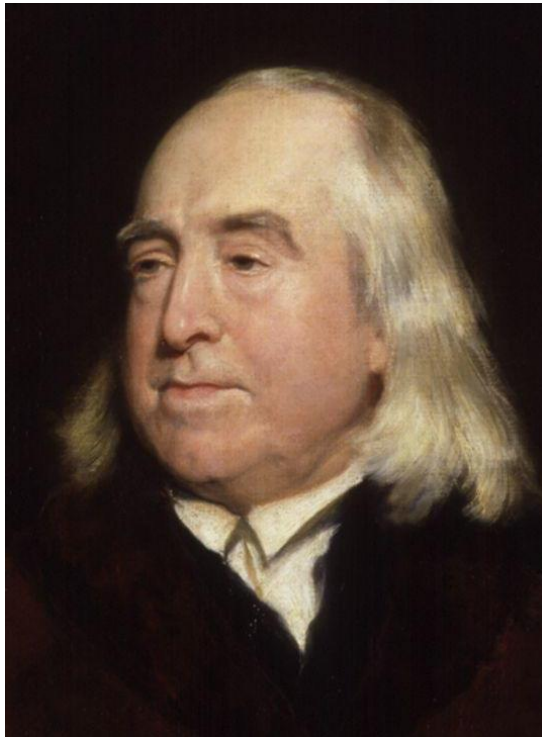
Mi riferisco a qualsiasi azione, e perciò non solo ogni azione di un privato individuo, ma anche ogni provvedimento di governo.



Jeremy Bentham
1748 – 1832

Le etiche utilitariste | Elementi

Il consequenzialismo



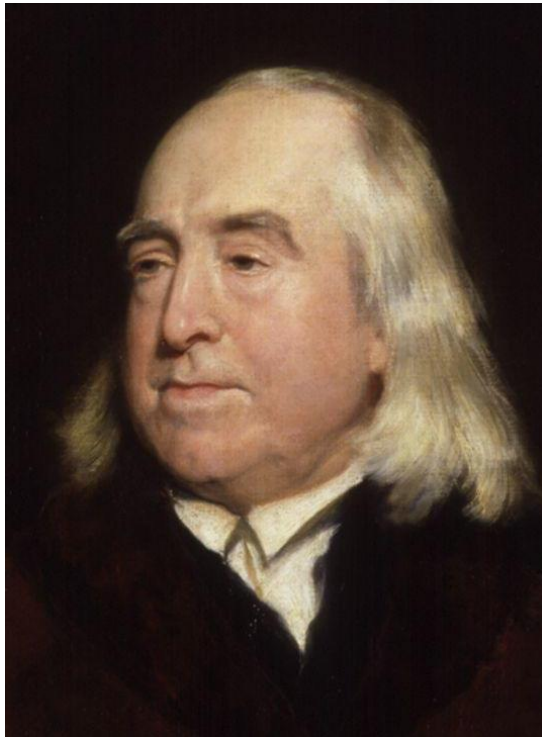
Jeremy Bentham
1748 – 1832

Approccio **consequenzialista**, cioè a guidare le nostre scelte morali devono essere **le conseguenze delle azioni** in termini di piacere e dolore prodotti.

«Per utilità si intende quella proprietà di ogni oggetto per mezzo della quale esso tende a produrre beneficio, vantaggio, piacere, bene o felicità (in questo contesto tutte queste cose si equivalgono) oppure ad evitare che si verifichi quel danno, dolore, male o infelicità (di nuovo tutte cose che si equivalgono)»

Le etiche utilitariste | Elementi

Il calcolo dell'utilità e la moralità dell'agire



Jeremy Bentham
1748 – 1832

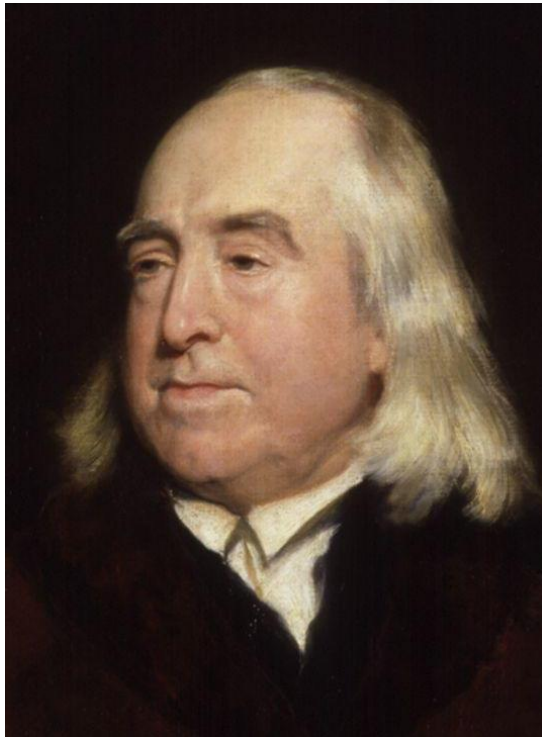
La decisione morale prende la forma di un calcolo, nel quale si considera la tendenza maggiore o minore a produrre felicità o a ridurre la sofferenza.

«Un'azione si può definire conforme al principio di utilità, o, per brevità, conforme all'utilità (intesa rispetto alla comunità in genere) quando la sua tendenza ad aumentare la felicità della comunità è maggiore di ogni sua tendenza a diminuirla»

«Un provvedimento di governo (che altro non è che un particolare tipo di azione, compiuta da una particolare persona o gruppo di persone) può essere definito conforme al principio di utilità o da esso dettato quando, allo stesso modo, la sua tendenza ad aumentare la felicità della comunità è maggiore di ogni sua tendenza a diminuirla»

Le etiche utilitariste | Elementi

Felicità e infelicità, per altri e per sé



Jeremy Bentham
1748 – 1832

Il principio guida dell'utilitarismo è dunque quello della **realizzazione della felicità del maggior numero** o, almeno, della **minore sofferenza** per coloro che sono coinvolti nelle conseguenze dell'azione:

«Crea tutta la felicità che sei in grado di creare, elimina tutta l'infelicità che sei in grado di eliminare. Ogni giorno ti darà l'occasione, ti inviterà ad aggiungere qualcosa ai piaceri altrui, o a diminuire qualcosa delle loro sofferenze. E per ogni granello di gioia che seminerai nel petto di un altro, tu troverai un raccolto nel tuo petto, mentre ogni dispiacere che tu toglierai dai pensieri e sentimenti di un'altra creatura sarà sostituito da meravigliosa pace e gioia nel santuario della tua anima»

Le etiche utilitariste | Criticità

I limiti dell'approccio utilitarista



Il caso della bomba atomica su Hiroshima mostra alcuni limiti presenti nelle giustificazioni morali di tipo utilitarista: sul tipo di conoscenza delle conseguenze e sul peso delle valutazioni qualitative.

Confronto

Etiche deontologiche e utilitariste a confronto su un caso



Che cosa è lecito fare per fermare la bomba a orologeria?

È giusto fare del male al terrorista per fargli confessare dove ha nascosto l'ordigno?

Confronto

Etiche deontologiche e utilitariste a confronto su un caso

Immanuel Kant

«Non posso rifiutare neanche al malvagio il rispetto che gli devo in quanto uomo, perché il rispetto che gli è dovuto in quanto uomo non gli può essere tolto neanche se con i suoi atti se ne rende indegno. E perciò vi possono essere pene infamanti, che disonorano tutta l'umanità (ad esempio, lo squartamento, il dare i criminali in pasto ai cani, il tagliar loro naso e orecchie).

Per l'uomo geloso del proprio onore (e che esige, come ognuno deve farlo, il rispetto degli altri) queste pene non solo sono più dolorose della perdita dei suoi beni e della vita, ma fanno anche arrossire di vergogna lo spettatore per il fatto di appartenere ad una specie che si comporta in questo modo»

«Ogni cosa o ha un prezzo o ha una dignità. Ciò che ha un prezzo può essere rimpiazzato da qualcosa di equivalente; ciò che dall'altro lato si innalza su ogni prezzo e dunque non ammette alcun equivalente ha dignità.»

Jeremy Bentham

«Supponiamo che si dia una situazione in cui venga a formarsi un sospetto, abbastanza forte da essere considerato un motivo sufficiente per l'arresto e il mandato di incarcerazione o per la sussistenza di un grave delitto – il sospetto cioè che in questo preciso momento esiste un numero notevole di individui che stiano realmente soffrendo, a causa dell'inflizione illegale di violenza eguale per intensità a quelle che, se impartite per mano della giustizia, verrebbero universalmente definite con il nome di tortura.

Allo scopo di salvare da tali torture queste centinaia di innocenti, ci si dovrebbe far scrupolo di applicare una tortura eguale o superiore per strappare le informazioni necessarie dalla bocca di un criminale, il quale, avendo le facoltà di rendere noto il luogo in cui in questo momento quelle abnormità vengono o stanno per essere praticate, si rifiutasse di rivelarlo?»

prof. Paolo Monti

Ricercatore in Filosofia Morale

e-mail: paolo.monti@unimib.it